

L'altro cinema di Michele Dell'Ambrogio

DI FESTIVAL E DI RASSEGNE

Si susseguono le cronache dai festival cinematografici. Finita la festa di Roma, che il funambolesco Marco Müller ha battezzato con il neologismo "festaval", in Italia si aspetta Torino, appuntamento che si vuole più blasonato di quello romano. Da noi sta giungendo al termine Castellinaria, dove come sempre, accanto ai film per ragazzi, si sono potute vedere in prima visione svizzera alcune chicche provenienti dai festival maggiori (Kore-Eda, Farhadi, Gaglianone...) e un bel pacchetto di interessanti film di giovani registi. A Ginevra, appena spenta l'eco del Festival Tous Écrans (che tra l'altro ha premiato anche il cortometraggio *17 anni* del giovane ticinese Filippo Demarchi), è in pieno svolgimento FILMAR, dedicato alla produzione latinoamericana. Fare l'elenco dettagliato dei festival cinematografici che si svolgono sul territorio elvetico rischia di prendere molto spazio. Fra i "generalisti", rimane evidentemente sempre in testa Locarno, che ogni tanto teme di sentire sul collo il fiato dell'ancor giovane Zurigo. Poi segue la lunga lista di quelli "specialistici": Soletta per il cinema svizzero, Nyon per il documentario, Winterthur per il cortometraggio, Neuchâtel per il fantastico, Baden per l'animazione, Friburgo per il cinema dal mondo, Losanna per l'underground e il cinema africano, Bellinzona e Zurigo per il cinema giovane, Les Diablerets e Lugano per il cinema di montagna, Bienne per i film francofoni... Solo a Ginevra, dove la febbre festivaliera sembra inarrestabile, non bastano le dita di una mano per contarli tutti: oltre ai due sopracitati, bisogna annoverare il Blackmovie (più o meno con gli stessi obiettivi di Friburgo), il FIFDH (sui diritti umani), il FIFOG (sul cinema orientale) e il GIJFF (sul cinema ebraico). Poi, sparsi su tutto il territorio della Confederazione, ce ne sono altri più modesti, che non sbandierano l'aggettivo "internazionale" nella loro sigla. E la situazione è simile nella maggior parte dei paesi del mondo.

In tempi in cui l'affluenza nelle sale è in drastico e tragico calo, sembra proprio che i festival siano diventati l'ultima spiaggia per il cinema d'autore, dove si possono ancora vedere code di spettatori bramosi di divorare film nel rito collettivo della proiezione pubblica. Ma solo a pochi è concesso di fare il giro dei festival per ammirare quel che le sale non mostrano. Al comune appassionato di cinema rimane solo il consumo casalingo. Oppure potrebbero supplire le iniziative dei cineclub, che fanno del loro meglio per colmare i vuoti ormai cronici della programmazione commerciale, organizzando rassegne su rassegne, retrospettive, panoramiche su questa o quella cinematografia nazionale, percorsi tematici, e offrendo film inediti in lingua originale con sottotitoli, come fanno tutti i festival. Ma se un festival, che si presenta e viene percepito come evento, attrae un folto pubblico spesso solo desideroso di poter dire "c'ero anch'io", queste proposte, considerate come più modeste occasioni di routine, devono accontentarsi di un pubblico più ristretto. Da un paio di mesi è in corso in Ticino una retrospettiva completa dei lungometraggi di Michael Haneke, il pluripremiato regista austriaco di *Amour*: quando va bene, si possono contare cinquanta spettatori a proiezione, il che è già qualcosa coi tempi che corrono. Ma se la stessa iniziativa fosse venuta dal Festival di Locarno, anche fuori del periodo estivo, avrebbe certo fatto il tutto esaurito.

Si è detto sopra di FILMAR, il festival ginevrino sul cinema dell'America latina, sicuramente frequentatissimo. Anche da noi è iniziata, a cura dei quattro cineclub cantonali e proprio in stretta collaborazione con l'evento di Ginevra, una rassegna di dodici film latinoamericani recenti, tutti inediti in Ticino. Alla prima proiezione di Lugano (*Infancia clandestina* dell'argentino Benjamín Ávila) pare ci fossero una ventina di spettatori. Se proiettato in Piazza grande, se ne sarebbero probabilmente contati ottomila! C'è da sperare (e non mancano i presupposti per crederci) che il pubblico aumenti per i prossimi film. Vorrebbe dire che il buon cinema conta ancora qualcosa, al di là della cornice entro cui viene presentato.